

STILIANA MILKOVA
STORIA DELLE PRIME VOLTE

VOLAND
AMAZZONI



27 gennaio

All'improvviso mi è venuta la voglia di scrivere un racconto. Parla di una traduttrice che magari non fa di mestiere la traduttrice ma qualcos'altro – non so, l'architetto o la docente universitaria o la curatrice. È brava e bella ma non se ne accorge, lavora sodo, la sera non esce quasi mai perché è stanca o ha qualche progetto da smaltire o qualche scadenza importante. Diventa traduttrice per caso, perché conosce l'italiano alla perfezione (ma come l'ha imparato è un'altra storia). E così un giorno legge un racconto in italiano che la lascia sbalordita,

colpita dalla forza emotiva del testo nonostante la semplicità del lessico e la lucidità della narrazione. In breve, se ne innamora, si innamora di nuovo della lingua italiana. Sì, lo so che è una metafora sbiadita rappresentare l'italiano come se fosse una persona di cui innamorarsi. Comunque la mia protagonista si innamora di questo racconto e vuole tradurlo in inglese. Lo fa e si accorge di provare una gioia inaspettata, un piacere intellettuale e fisico. Tradurre le sembra un rapporto intimo, si apre al testo e si lascia invadere. Quando finisce le sembra la fine di una relazione.

Si informa e scopre che per pubblicare la traduzione le serve un permesso ottenuto dalla casa editrice o dall'autore stesso, uno scrittore contemporaneo del Nord. Ma non sa come fare e si rivolge al suo ex insegnante d'italiano, un poeta – è proprio lui che le ha consigliato di leggere quel racconto. E qui la mia storia diventa un po' fantasiosa. Il poeta, che abita in un paese dell'Estremo Oriente, le risponde subito dicendo che l'autore del racconto (lo chiamo D.) è appena arrivato in questo paese lontano, è venuto a trovarlo. La traduttrice – che non fa ancora la traduttrice – chiede al suo ex insegnante di metterla in contatto con D. Ma il poeta le risponde che in questo momento D. si trova proprio accanto a lui, sono a cena insieme in un ristorante, e quindi è molto facile contattarlo – basta rivolgergli la parola. Lei si meraviglia della coincidenza, chiede il permesso di tradurre, l'autore è entusiasta, glielo concede, le chiede però di scrivergli una lettera spiegando perché le piace il racconto.

E così la traduttrice e l'autore iniziano a comunicare attraverso lettere e messaggi. Il racconto esce in una rivista americana, poi seguono altre traduzioni, altre pubblicazioni, tra i due si forma un rapporto collaborativo, un'amicizia affettuosa. E qui la mia storia diventa ancora più fantasiosa. Un giorno la

traduttrice si rende conto di essere coinvolta nella trama di quel primo racconto, come se fosse lei la protagonista. E a questo punto narrerei la trama del racconto tradotto perché questa riflette minuziosamente la realtà. Allora il mio racconto diventerebbe una storia avvolta in un'altra storia, due testi annidati, abbracciati, innamorati. Per essere precisi, il mio racconto sarebbe la storia della traduttrice intrappolata nella sua traduzione, racchiusa nel testo letterario che si è trasformato in realtà proprio perché lei lo ha tradotto. È inutile dirti che nel racconto di D. si narra di una traduttrice.